

LA NOTA

Sono trascorsi quarant'anni dalla proclamazione della Repubblica e dall'inizio di una nuova vita democratica nel nostro paese, dopo l'esperienza negativa del ventennio fascista, eppure qui, nella nostra regione, il processo di maturazione civile fatica ancora a dispiegarsi, e siamo ancora ben lontani dall'aver gettato le basi per un rapporto di serena convivenza fra italiani e sloveni, in grado di sanare e superare le lacerazioni, gli scontri e le prevaricazioni del passato.

Vigorese sono ancora le spinte di stampo nazionalistico, e vecchie forme di intolleranza riaffiorano nel momento in cui si cerca di fare un passo avanti sul piano giuridico, attraverso il riconoscimento dei diritti che vanno garantiti alla comunità slovena che vive nelle nostre terre, a tutela della sua identità e della libera e piena espressione della sua specificità. Come la campagna contro il presunto pericolo del "bilinguismo" rivela, atteggiamenti culturali e schemi mentali di cui conosciamo ormai a fondo i limiti, e che fanno soltanto da freno allo sviluppo di una maggior consapevolezza civile, trovano modo di riemergere e di coagulare consensi abbastanza ampi.

Ci piaccia o no, si consideri fin che si vuole arretrato questo terreno di confronto politico e civile, è con esso, tuttavia, che dobbiamo purtroppo misurarci. Ma, nel farlo, ci sia consentito di dire subito e con forza, che ci sentiamo profondamente distanti e diversi da quanti continuano ad insistere sui limiti e sul contenimento della libertà, anziché sul suo sviluppo. Libertà per noi vuol dire innanzitutto conoscenza e cultura diffuse, capacità di confronto, recupero e utilizzazione di tutte le risorse creative dell'uomo, per progettare al di là di ogni diversità etnica o di tradizioni culturali, un futuro di relazioni sempre più ricche e feconde. Con queste finalità otto anni fa abbiamo fondato questa rivista, che tende a ridare memoria storica e coscienza alla Bisiacaria, terra per secoli rimasta socialmente emarginata e culturalmente subalterna, inserendola nel vivo di un dignitoso confronto regionale. Per questo anni fa abbiamo dato ai cittadini italiani di lingua slovena (ma perché no, anche a quelli jugoslavi) la Costituzione della nostra Repubblica in un testo tradotto integralmente per la prima volta in lingua slovena.

Ed è proprio con questa stessa volontà di continuare a promuovere il rispetto e l'attenzione nei confronti di tutte le manifestazioni di cultura che la presunzione di "superiorità" delle forze egemoni del passato hanno compresso o posto in posizione subalterna, limitandone o soffocandone le potenzialità, che abbiamo scelto di presentare con questo fascicolo ai nostri lettori (e crediamo non solo ad essi) alcune riflessioni e alcune testimonianze sull'ampio patrimonio sociale e culturale di cui sono portatori ed espressione i tanti o pochi (importa relativamente) sloveni che vivono con noi, disse-

minati in questa terra di confine non solo fra due Stati, ma anche fra due più ampie aree politiche e linguistiche.

Crediamo che questa nostra iniziativa, che ci è costata fatiche, scoperte e insieme anche qualche amarezza, possa rappresentare una riconferma di quella dignità e apertura civile e sociale di cui il monumento agli operai italiani e sloveni del cantiere navale di Monfalcone, morti in pianura e sul Carso nella lotta antifascista per la comune libertà, è segno memorabile.

A quanti predicano la Mitteleuropa e l'europismo (idee in cui crediamo sinceramente per l'affermazione di una società aperta e per la difesa della pace) proponiamo con questa pubblicazione sulla "presenza e la cultura degli sloveni nella società regionale" la grande potenzialità sovranazionale che questa terra di confine esprime. Siamo convinti che alla costruzione dell'Europa e della pace possiamo seriamente contribuire solo se partiamo dalla nostra realtà socioculturale e dalla consapevolezza delle nostre particolarità storico-politiche.

Questo stesso ragionamento vale ancor più per la necessità, che abbiamo, di una ripresa e di un nuovo sviluppo di questa regione e dell'area giuliana in particolare. Nella società dell'informazione e della comunicazione, mortificare e sprecare risorse culturali e linguistiche non è solo antidemocratico, ma risulta antistorico, miope verso l'uomo e la possibilità di arricchimento delle sue relazioni.

Abbiamo voluto offrire degli stimoli alla conoscenza della complessità e originalità della presenza slovena nel Friuli-Venezia Giulia al fine di perseguire una cultura della comprensione e dell'interazione reciproca per una crescita complessiva della realtà regionale e per un'autentica valorizzazione della sua vitalità e attualità culturale.

Questa pubblicazione, dunque, intende suggerire e sollecitare una cultura della convivenza attiva fra italiani e sloveni e, quindi, tra due aree di confine, che aiuti a varcare i limiti di quella "separatezza" che oggi esiste fra i due gruppi etnici, e che né l'attuazione da parte italiana di leggi di tutela della "minoranza", né l'ancorarsi da parte slovena soltanto entro l'orizzonte di una (pur giusta) autodifesa dei propri diritti e della propria identità, appaiono sufficienti a far superare. È tempo di riconoscere che la componente slovena è parte inscindibile della nostra specificità, della nostra realtà regionale e della nostra cultura.

Quanti hanno lottato per questa Repubblica democratica e quanti sono impegnati per attuare la sua Costituzione e per migliorare la qualità della sua democrazia, siamo certi che condivideranno questa nostra iniziativa. La speranza è che assieme a questi, e sono tanti, si possa contare sull'attenzione e sulla partecipazione dei giovani, di tanti giovani. È tempo di rinnovare in profondità questa nostra società compiendo un nuovo balzo non solo tecnologico, ma anche civile e culturale, per farla realmente partecipe dei grandi processi innovativi dell'Europa del duemila. Ed è proprio alle nuove generazioni che spetta un ruolo fondamentale nella realizzazione di questo disegno.